Per una soluzione democratica della crisi economica e politica

Il dibattito al Comitato centrale del PCI

(Dalla 1. pagina)

e conseguenze politi. dal voto del 22 no- bre, si sviluppa un ve tentativo dei grup- monopolistici per dare crisi economica una azione contraria agli in- ssi generali del paese e e pagare le spese alla se operaia e alle mas- popolari.

Occorre sconfiggere sti tentativi con una ta mobilitazione e lotta taria per dare invece al- crisi economica una so- one che corrisponda al- esigenze dei lavoratori lle necessità di uno svi- po democratico dell'eco- mia italiana. Ciò non à possibile senza stabi- con grande chiarezza collegamento tra le lot- rivendicative e la bat- lia politica per la pro- mmazione democratica uindi per le riforme, la uzione della questione ridionale, la difesa e la ensione delle libertà nel- aziende. Essenziale è la azione che spetta al par- nel realizzare questo legamento e nel portare nti tutta la lotta per il novamento democratico paese. Di particolare portanza per battere la ea dei gruppi monopoli- ci e della direzione dc oggi la battaglia per la esa delle libertà demo- tiche e dei diritti co- tuzionali dei cittadini, tro la nuova ondata di lenze poliziesche in atto contro ogni tentativo di reare nel paese un cli- di guerra fredda. La eparazione della terza nferenza dei comunisti le fabbriche dovrà con- tire la più ampia mo- itazione del partito nel- lotte operaie e sui gran- temi delle riforme e del programmazione.

« Nell'azione e nel lavo- per portare avanti una ea di programmazione onomica e di rinnova- ento democratico dovrà ilupparsi la ricerca del condizioni e dei mezzi onei per ottenere una ù ampia unità politica lla classe operaia. Per ogredire in questa di- zione è necessario com- ttere le manovre social- mocratiche volte ad ap- ofondire la divisione l movimento operaio, me quella tendente al- fusione tra PSI e PSDI basi socialdemocratiche.

« Il nostro partito inten- dare il proprio contri- to alla causa dell'unità rtecipando al dibattito e la azione insieme con anti intendono fare a- nzare con concreti atti litici tale prospettiva.

« Sulla base anche di un ame della situazione nel rtito in rapporto ai ri- ltati elettorali è neces- rio portare avanti con ncio, in tutte le orga- zzazioni, le decisioni lla conferenza di Napo- approfondendo la ri- rca critica di tutti i pun- di debolezza messi in e dal voto specialmente r ciò che si riferisce a nostra battaglia per rinnovamento del Mez- giorno e allo sviluppo l partito nelle regioni eridionali. Fondamentale è oggi l'impegno per portare a compimento in tutto il paese la campagna di proselitismo e tesseramento in modo che assuma i caratteri di un grande ed eccezionale sforzo di tutti i militanti, gli attivisti e i dirigenti per tradurre in forza organizzata l'accresciuta influenza elettorale e politica del partito.

« Il C.C. fa propria la posizione assunta dalla assemblea comune dei gruppi parlamentari in merito alla elezione del Presidente della Repubblica e invita i gruppi a prendere gli opportuni contatti per sviluppare l'azione necessaria perché il nuovo Presidente della Repubblica sia espressione del più ampio schieramento di forze politiche interessate alla piena attuazione e al pieno rispetto della Costituzione, alla difesa della pace e allo sviluppo democratico del paese »

* * *

Successivamente il Comitato centrale ha ascoltato e approvato la relazione del compagno Giuliano Pajetta sui contatti internazionali del Partito, che pubblicheremo domani.

Diamo qui di seguito il resoconto degli interventi.

Chiaromonte

Occorre approfondire, in rapporto all'esame dei risultati elettorali nel Mezzogiorno continentale, la ricerca critica ed autocritica che si soffermi non solo sulle impostazioni politiche e la loro realizzazione, ma anche sul carattere, la vita e la funzionalità del partito. Il risultato positivo che abbiamo ottenuto in alcune province pugliesi ed a Napoli non deve farci concludere meccanicamente che si avanza nelle zone di forte sviluppo industriale mentre si ristagna o si arretra nelle altre. Tuttavia una tendenza di questo tipo, nei fatti, esiste, ma ad essa occorre reagire se non vogliamo correre il rischio di smarrire ogni visione unitaria della battaglia meridionalista. Proprio l'attenuarsi di questa visione unitaria, da cui nascono poi fenomeni di municipalismo e localismo e il contemporaneo attenuarsi, nella maggior parte delle nostre organizzazioni meridionali del respiro politico e ideale generale, sono, secondo il compagno Chiaromonte, alla base di alcuni nostri arretramenti nel meridione. La necessità di dare una unità politica generale alla battaglia meridionalista non può significare, naturalmente, rinuncia ad una azione articolata e differenziata. Occorre però che tutto il partito si renda conto che le vicende meridionali rappresentano una componente essenziale dei processi nazionali, che la battaglia meridionalista è ancora oggi essenziale per lo sviluppo democratico di tutto il paese.

La correzione delle debolezze deve aver luogo, ha proseguito il compagno Chiaromonte, con la necessaria rapidità nel quadro della partecipazione alla conferenza degli operai comunisti, della lotta per la riforma agraria (che deve assumere slancio superando anche ritardi nazionali), della nostra azione a livello comunale e provinciale per la regione. La correzione delle debolezze sarà tanto più efficace se prenderà le mosse da una verifica severa dello stato del partito, del suo carattere di massa, della sua vita democratica, della unità dei suoi gruppi dirigenti. A tale verifica procederemo nel corso della preparazione delle conferenze regionali. Critiche ha rivolto il compagno Chiaromonte anche allo stato degli organismi di massa nel Mezzogiorno.

Entrando quindi nel merito del dibattito sul problema della unità della sinistra, Chiaromonte ha criticato in primo luogo l'insorgere di posizioni che tendono a far tornare indietro un discorso, pure aperto da noi e da noi portato avanti, dalle prime indicazioni di Togliatti fino all'ultimo documento della direzione del partito dopo le elezioni. Di fronte al tentativo del gruppo dirigente della DC di mandare avanti la frantumazione della sinistra, di fronte ai tentativi di unificazione socialdemocratica e ai pericoli di nuove scissioni del PSI, noi abbiamo il dovere, ha detto il compagno Chiaromonte, di avanzare la prospettiva unitaria e di lavorare per fare avanzare nel concreto della battaglia politica tale prospettiva Occorre dunque distinguere due aspetti diversi del problema: l'aspetto del dibattito generale e della ricerca critica sul passato, e l'approfondimento della linea politica, tenendo però sempre presente che ciò che rende concreta ed attuale la prospettiva unitaria è in primo luogo la capacità nostra di mandare avanti e di sviluppare la linea del pro-memoria di Yalta, nei suoi aspetti interni e internazionali, di procedere avanti, cioè, nel nostro processo di rinnovamento politico, ideologico ed organizzativo, la nostra capacità di guardare al nuovo e al futuro e di elaborare di fronte ai problemi attuali le giuste soluzioni.

Solo così possiamo precisare il posto che nella nostra strategia di avanzata verso il socialismo ha il problema della unità delle forze politiche operaie e socialiste, che non si pone nè in alternativa con il colloquio con i cattolici nè in contrasto con la nostra tesi sulla pluralità dei partiti nella costruzione del socialismo

Macaluso

E' giusto dire che l'esito del voto ha lasciato una situazione politica « aperta »: la DC non è riuscita infatti a rendere stabile un nuovo sistema di potere dopo la liquidazione del centrismo, giacché il centro-sinistra ha dimostrato di non avere né solidità né prospettiva. La DC infine, che ancora alla vigilia delle « politiche » del 1963 era impegnata per conquistare la maggioranza assoluta, vede contestata la sua egemonia in molti punti fondamentali.

Questo giudizio è valido anche se nel Sud lo spostamento di voti verso la DC (in Sicilia) e, in generale, verso il PSDI e anche il PRI, apre per quelle regioni la possibilità alla DC di sviluppare un'egemonia di tipo nuovo basata sulla formazione di un nuovo blocco di potere, dopo il crollo del blocco DC-destre

E questo giudizio rimane valido anche se i recenti episodi di Alessandria, Perugia ecc indicano che ci troviamo di fronte a una certa « omogeneizzazione » delle forze di centro-sinistra Ci sono dunque meno contraddizioni, oggi, dentro al centro-sinistra? Certamente sì, se pensiamo che il centro-sinistra da un lato ha visto, con la costituzione del PSIUP, l'uscita dell'opposizione « interna » della sinistra socialista, e dall'altro, con l'involuzione verso posizioni moderate, ha assorbito in gran parte anche le opposizioni della destra dc e di Scelba Ma, sempre all'interno del centro-sinistra — a causa del suo arretramento —, sono sorte nuove contraddizioni determinate nel PSI dalle posizioni di Lombardi e della nuova sinistra socialista, e nella DC di una certa ripresa di iniziative della sinistra cattolica, strettamente collegata a Moro sino a ieri.

Cosa dobbiamo fare — questo è il punto — per portare avanti la nostra politica unitaria di fronte a queste nuove contraddizioni del centro-sinistra, alle nuove possibilità che esse offrono, e anche al contraddittorio processo di « omogeneizzazione » del centro-sinistra cui assistiamo in un certo numero di località?

Si tratta di affrontare i problemi del collegamento fra le lotte rivendicative e i temi della battaglia per la programmazione democratica e per le riforme di struttura.

E' qui, oggi, il punto di maggior debolezza nell'attività del Partito Non possiamo pensare di costruire una « nuova unità » se non riprenderemo su basi concrete, nelle fabbriche, nel corso delle lotte sociali e dello scontro di classe, un rapporto nuovo con la base socialista che è ancora, spesso, su posizioni di polemica e di rottura.

E' solo a livello di base, di fabbrica, di comune, insomma, che il discorso sull'unità e anche sull'unificazione politica della classe operaia, deve trovare il suo ancoraggio. Ma, detto questo, non possiamo neppure ignorare che i nostri interlocutori nella discussione sull'unità — il PSIUP, i compagni socialisti intervenuti su *Rinascita* — pongono fondamentalmente due problemi: il nostro rapporto con le masse (vedi l'intervento di Lombardi) e l'organizzazione interna del partito, la vita democratica, cioè, del partito.

Se, dunque, non facciamo avanzare contemporaneamente una piattaforma unitaria valida per le forze socialiste e per le masse popolari cattoliche, e il rinnovamento del partito, realizzando gli impegni che abbiamo preso alla conferenza d'organizzazione di Napoli, difficile diventa portare avanti un discorso concreto sull'unificazione

Per questo grande importanza assumono le proposte di lavoro avanzate nel rapporto: conferenza dei comunisti delle fabbriche, conferenza meridionale, conferenza delle donne comuniste, conferenze regionali di partito con obiettivi comuni così da non disperdere le nostre ricerche e la nostra attività.

Concludendo Macaluso ha accennato ai problemi del tesseramento al Partito affermando la necessità di una vigorosa campagna di proselitismo per superare i ritardi di molte organizzazioni e per rafforzare, sulla base dei risultati elettorali, la forza del Partito

Tortorella

Accanto al positivo risultato ottenuto dal PCI, fra le novità messe in luce dai risultati elettorali nelle città del triangolo industriale, e soprattutto a Milano, emergono due aspetti: il restringimento della area di penetrazione ideologica della socialdemocrazia, e l'avanzata liberale che determina — fenomeno caratteristico a Milano in contrasto con gli orientamenti palesati dal voto nelle regioni centrali e nello stesso Mezzogiorno — una radicalizzazione delle forze politiche non solo a sinistra ma anche a destra.

Assistiamo insomma ad un disporsi, su posizioni diverse, rispetto al passato, delle forze di classe, fenomeno indicativo di alcune differenziazioni che già avevamo colto nell'azione del padronato milanese rispetto alle direttive della Confindustria.

L'Assolombarda infatti ha puntato stavolta sul PLI in modo ancora più massiccio che nel 1963 cosicché lo spostamento di voti dalla DC al PLI che ne è derivato non rappresenta soltanto un dato « elettorale » o municipalistico, ma un fenomeno da seguire soprattutto dopo che — a elezioni concluse — alcuni episodi (la « serrata » alla Pirelli e l'irrigidimento degli industriali metalmeccanici sul problema dei premi di produzione) hanno dimostrato che il processo di radicalizzazione a destra continua.

Siamo dunque di fronte al tentativo di sperimentare sulla DC, da parte della destra economica, un nuovo tipo di pressione, non più soltanto « interna » al partito ma esterna. Un esperimento che pare diretto verso i settori avanzati del movimento cattolico laddove, come a Milano, essi sono forza dirigente.

Questa particolare « pressione » da destra contro la DC cambia in parte i termini della situazione politica milanese e lascia prevedere che ci troveremo di fronte non tanto a tentativi per riproporre operazioni politiche improponibili a Milano (centro-destra) quanto alla continuazione e alla ripresa dell'offensiva per far arretrare la forza contrattuale dei lavoratori, per peggiorare la condizione operaia, per colpire le libertà democratiche.

Questo particolare giudizio sull'avanzata liberale a Milano porta anche alla conclusione che il voto alla DC non è qui soltanto tinto di anticomunismo, ma che esso ha oggi, in parte, una carica anticonservatrice nuova.

Per questo dobbiamo riprendere il discorso sulla sinistra cattolica che — lungo tutto il processo di formazione del centro-sinistra — ha assunto come è noto, atteggiamenti incerti e sbagliati. Ora la sinistra cattolica incomincia ad avvertire che non era infondato il discorso critico rivolto ad essa dai comunisti, e mostra, sia pure tra profonde contraddizioni, di prendere coscienza del profondo logoramento subito dal centro-sinistra, e dei gravi pericoli che la formula rappresenta oggi.

Un analogo discorso va fatto per il PSI che a Milano ha assunto un atteggiamento interessante, anche se rimasto, per ora, isolato nel partito: quello di sottolineare con più forza che non nel passato l'esigenza di una base programmatica avanzata. Nasce così dalle cose stesse a Milano l'esigenza e la possibilità di un rilancio della nostra politica unitaria come spinta che si pone in termini di critica alle insufficienze che le soluzioni sin qui date, o tentate, in termini sia da conservazione che di moderato « riformismo », hanno mostrato di avere.

E' qui che si colloca anche il discorso — fondamentale oggi per il Partito — sulla saldatura fra lotta rivendicativa e battaglia per le riforme di struttura, che va portata avanti ponendo oltre al problema della destinazione degli equilibri e dei modelli di sviluppo, anche la questione del potere, e cioè del controllo democratico Ed è da qui che deve partire anche il nostro discorso per l'unità organica della classe operaia, tema questo che dobbiamo porre senza timidezza e senza equivoci « diplomatici », ma consapevoli che la via per la unità passa necessariamente attraverso aspri scontri e lotte con forze presenti nello schieramento di sinistra, e si sviluppa soprattutto portando avanti coraggiosamente la elaborazione autonoma del nostro Partito. Il che implica, com'è naturale la difesa del valore storico del leninismo ma anche il suo continuo sviluppo sui temi essenziali: la democrazia, lo Stato, la nozione dell'imperialismo e della lotta contro di esso.

Il tesseramento al 42 per cento

Alla data del 10 dicembre risulta che 776.321 compagni hanno già rinnovato o ottenuto per la prima volta la tessera del PCI e della FGCI per il nuovo anno. I reclutati al partito sono finora 22.373 e alla FGCI 8.937. Le sezioni di partito che hanno già superato gli iscritti del 1964 sono 509.

Fra le Federazioni che si sono più distinte in questa prima fase della campagna si segnalano quelle di Trieste, Venezia, Reggio Emilia, La Spezia e Torino che hanno raggiunto o superato i due terzi dei tesserati dell'anno scorso. Venti federazioni hanno superato il 50%.

Pubblicheremo domani la graduatoria delle Federazioni.

Alinovi

Uno dei dati contraddittori della situazione attuale nasce dal fatto che mentre il risultato elettorale ha messo in discussione la formula del centro sinistra nelle sue principali roccheforti — da Milano a Firenze — la formula viene estesa anche in centri importanti nei quali pure sarebbe possibile una riconferma della maggioranza di sinistra Questo testimonia di una linea, di una scelta della destra socialista che va al di là dei deliberati congressuali e in contrasto con il risultato elettorale. In nome di una cosidetta « stabilità politica » i settori oltranzisti della destra del P S I, portano avanti, in realtà, una manovra che è diretta non solo contro di noi, ma anche contro settori ampi e contro la stessa attuale segreteria del PSI

La estensione della formula tende in realtà a fare degli organismi locali gli strumenti del regime e del potere centrale ed a portare avanti il fenomeno di compenetrazione dello apparato statale con l'apparato del centro sinistra. Superando ogni residuo settario occorre da parte nostra rispondere con una ampia azione politica a questa azione, portando avanti insieme la denuncia della tendenza del centro sinistra a divenire regime e la elaborazione di una piattaforma programmatica capace di raggruppare tutte le forze democratiche esterne ed interne al centro sinistra per superare questa situazione.

Si terranno nelle prossime settimane migliaia di assemblee per l'insediamento dei nuovi Consigli comunali e provinciali: si tratta di un momento importante del dibattito politico nel nostro paese e in questa sede va avanzato il nostro discorso concreto, critico e di prospettiva, che colleghi le esigenze popolari alla prospettiva di un profondo rinnovamento delle strutture del paese. Sia dove siamo maggioranza che dove siamo minoranza dobbiamo puntare a fare dell'ente locale il cardine della lotta per una programmazione democratica che si realizzi dal basso

La ripresa edilizia, i fitti e la riforma urbanistica, i problemi della distribuzione e del carovita, della sicurezza sociale e dell'assistenza, dei trasporti: ecco una serie di temi attorno ai quali l'ente locale può intervenire in proprio e promuovere scelte degli altri poteri pubblici. Su questi temi, sulla loro elaborazione e la lotta per la loro soluzione, dobbiamo impegnare le migliaia e migliaia di comunisti che sono stati eletti, il 22 novembre, nei consigli comunali e provinciali, farne l'anima di una lotta popolare per strappare l'ordinamento regionale per collegare le autonomie alle spinte popolari. A conclusione del suo intervento, il compagno Alinovi ha avanzato alcune riserve sulla attualità del problema del partito unico della classe operaia, esprimendo l'opinione che vi è un altro discorso capace di suscitare una nuova dinamica unitaria, questa sì attuale ed urgente, e cioè quello che riguarda i problemi della strategia della via italiana (forze motrici, obiettivi intermedi, alleanze, internazionalismo ed autonomia ecc.) su cui non solo non possiamo chiuderci in una sufficienza comunista, ma dobbiamo inserire tutti coloro che vogliono il socialismo

Degli Esposti

Degli Esposti affronta il tema del collegamento tra lotte rivendicative e l'azione per le riforme e la programmazione Lo sciopero dei ferrovieri ha portato all'ordine del giorno il problema dei trasporti gettando piena luce sulla crisi dei trasporti in generale oltre che dell'azienda ferroviaria di Stato E' in seguito alla lotta sostenuta che il governo ha dovuto assumere di fronte al Paese l'impegno di affrontare in modo organico il problema e di definire i termini di una riforma dell'azienda ferroviaria di Stato Ma, ovviamente, c'è il rischio che si giunga ad una soluzione parziale e inadeguata Ai rappresentanti dei ferrovieri il governo ha indicato a grandi linee i termini della riforma: e già risulta chiaro che invece di allargare si punta a restringere la sfera d'azione della gestione pubblica segregando la iniziativa dello Stato e degli enti locali nel settore dei trasporti ad una posizione subordinata rispetto alla iniziativa privata

E' evidente che le scelte su di una questione così importante (si tratta di un problema dalla cui soluzione dipende anche, per fare un solo esempio, la soluzione del drammatico problema dei porti) non possono essere lasciate al solo sindacato o ai soli ferrovieri, i quali non possono e non devono essere i soli interlocutori del governo. Il Partito deve avere in questo campo una sua posizione precisa, una sua chiara politica, deve fare le scelte necessarie. Invece, oggi, noi abbiamo ancora tante politiche quanti sono i rami del settore trasporti, in quanto procediamo ancora nella nostra elaborazione in base al momento contingente Ciò che occorre, al contrario, è un momento centralizzatore di elaborazione d'una politica dei trasporti inquadrata nella più generale politica di programmazione democratica dell'economia che noi indichiamo.

Naturalmente, non basta che il partito costituisca una commissione di studio al centro. E' questa un'ottima iniziativa E' necessario, tuttavia, che della questione siano investite da una parte tutte le federazioni, tutto il partito e dall'altra tutti i lavoratori del settore, oltre agli utenti e agli enti locali. Dobbiamo essere consapevoli che è questo — d'altra parte — il modo migliore per sfruttare quanto di positivo dal punto di vista politico generale hanno fatto maturare i ferrovieri con le loro lotte sindacali e per aiutare i ferrovieri a dare uno sbocco positivo alle loro rivendicazioni. Non possono certo essere sottovalutati l'aiuto e il sostegno esterno che il partito ha dato a questa categoria fino ad oggi e particolarmente nel corso della recente lotta. Ma l'aiuto decisivo sta nella elaborazione d'una politica dei trasporti che dia una giusta collocazione a questo problema e susciti, in particolare — oltre al maggiore impegno degli autoferrotranvieri e dei lavoratori che operano nelle industrie produttrici di materiale ferroviario e autostradale — l'iniziativa degli enti locali e degli utenti che hanno e devono in questo campo svolgere e assolvere un ruolo essenziale.

Degli Esposti conclude il suo intervento con una analisi della vertenza dei ferrovieri e delle recenti elezioni svoltesi tra la categoria giudicando buono il risultato se si tiene conto delle asprezze della lotta e delle prospettive positive che questa ha creato per la categoria L'oratore ha inoltre sottolineato la necessità che alla prossima Conferenza degli operai comunisti abbiano un chiaro posto i lavoratori.

Marmugi

Marmugi sottolinea come il voto del 22 novembre in Toscana e a Firenze esprima una profonda volontà rinnovatrice delle masse popolari. Non si tratta affatto di un voto protestatario ma di un voto positivo per una nuova politica e che indica l'esigenza — già sottolineata da Togliatti il 28 aprile '63 — di un « ingresso dei comunisti nel campo governativo ». Due elementi, in particolare, dimostrano il contenuto rinnovatore del voto: 1) il fatto che al PCI non siano andati solo i consensi della classe operaia ma di larghissimi strati di ceto medio e contadini; 2) il fatto che l'elettorato d c. e socialista abbia scelto, dove gli è stato consentito, candidati che sostengono una politica positiva verso i comunisti.

In questa situazione, accade di registrare in organizzazioni di base del partito un atteggiamento, che è contraddittorio al contenuto reale del voto, il quale esprime un profondo carattere unitario e anticapitalista Si tratta di un atteggiamento che non valuta pienamente il ruolo che il PSI deve avere in una nuova maggioranza. Questo atteggiamento deve essere combattuto, poichè esso non fa che aiutare le posizioni dell'ala autonomista del PSI e dell'ala dorotea della DC. Occorre, invece, denunciare con forza le manovre dei dirigenti dc e sottolineare come il PSI possa assumere un valido ruolo nella prospettiva di una nuova maggioranza.

Ma un discorso unitario verso le forze socialiste non deve significare mettere in secondo piano un discorso verso la sinistra cattolica. Diversamente, risulterebbe sfuocata la nostra prospettiva per una nuova maggioranza. Del resto lo stesso problema del partito unico delle forze che si richiamano al socialismo, se viene posto come obiettivo politico immediato, e non come obiettivo di lunga prospettiva, stimola e spinge alla ricerca in una direzione che non mi pare oggi la più giusta, con pericoli, appunto, come è stato rilevato, di astrazione e diversione. E' vero che alla iniziativa per il partito unico spinge la frantumazione del PSI e la possibilità di ulteriori fratture. Ma noi non dobbiamo sottovalutare la crisi della D.C. e gli sviluppi che essa può assumere anche per la nostra iniziativa.

Nella nuova situazione creata dal voto e dall'avanzata del PCI a Firenze, il PSI e la sinistra cattolica sembrano voler avanzare la proposta di una giunta minoritaria DC-PSI. Si delinea una situazione che può sollecitare una nostra posizione di attesa critica. La DC sarà costretta a scegliere anche perchè, prima di aprire l'avvento al commissario prefettizio, noi faremo ogni possibile sforzo unitario con tutte le forze della sinistra per impedire questa soluzione burocratica e reazionaria.

Marangoni

Nel suo intervento il compagno Marangoni si occupa di tre temi: 1) il giudizio sul voto veneto; 2) la questione del partito unico della classe lavoratrice; 3) lo stato del Partito nel Veneto e nelle « zone bianche ».

Il giudizio sul voto del 22 novembre nel Veneto non può che essere positivo, in particolare per quanto riguarda le zone industriali (es.: Porto Marghera, la cintura industriale di Padova, ecc.) e una serie di zone di sviluppo agricolo. Il PCI è ora il primo partito della classe operaia nel Veneto e più per forza della propria avanzata che per il regresso socialista. Elemento negativo (nel Veneto e sul piano nazionale) è che la sinistra nel suo complesso diminuisce rispetto al '63 a causa dell'arretramento del PSI e della stasi del PSDI. Per sua parte la DC perde rispetto al '60 e recupera rispetto al '63: questo dato deve essere posto al centro dell'analisi Vi sono cause oggettive di questo risultato nel Veneto (per esempio la forza della DC che controlla quasi tutti i centri di potere e l'indebolimento dell'attacco da sinistra al predominio democristiano a causa della politica del PSI); vi sono però anche cause politiche profonde che vanno esaminate

In particolare il fallimento del centro-sinistra ha creato confusione e indebolito tutta la spinta rinnovatrice presente anche nel mondo cattolico: la stessa sinistra dc ha ripiegato su posizioni moderate Ne è derivato anche l'indebolimento (complessivo) delle sinistre e una certa ripresa della DC. Di contro al cedimento del PSI vi è anche da sottolineare una certa debolezza del modo come il nostro partito ha saputo mobilitare le masse popolari attorno ad una alternativa a quel fallimento; la stessa azione rivendicativa è stata inadeguata di fronte a ciò che c'è di nuovo nelle fabbriche e di fronte alla necessità di collegare strettamente le lotte particolari a quella generale per la programmazione democratica

Il compagno Marangoni concorda con la analisi e le proposte contenute nel rapporto di Amendola e in particolare con la proposta di organizzare la conferenza delle fabbriche Bisogna imporre una nuova linea di sviluppo alternativa a quella monopolistica tenendo conto che intanto i monopoli stanno seguendo la loro strada. Per esempio nelle quattro regioni industriali del nord i monopoli stanno già programmando, cioè stanno realizzando una propria politica di sviluppo. E' di contro giusta la affermazione che la nostra alternativa deve affrontare unitariamente tutti i problemi del Paese; in particolare la classe operaia del Nord deve dare un contributo alla lotta per lo sviluppo del Mezzogiorno.

A proposito del problema del partito unico dei lavoratori, Marangoni dichiara che in particolare è necessario lavorare per l'unità, attorno ad obiettivi concreti, con tutte le forze di ispirazione socialista e democratiche del mondo cattolico, da questa unità partire, nella pluralità di contributi, per avviare il discorso sul Partito unico della classe operaia, avendo presente che questo obbiettivo si potrà raggiungere nel tempo

A proposito dello stato del Partito nel Veneto e nelle « zone bianche » l'oratore nota come l'avanzata elettorale sia stata forte in particolare dove col decentramento siamo riusciti ad essere presenti con un partito capace di dare meglio una risposta ai problemi della classe operaia. Indubbiamente è essenziale avere un partito capace di « fare politica » ma è anche essenziale avere una organizzazione capace di concretare in iniziative ed in attività questa politica Perciò è necessario — per avviare lo sviluppo e la trasformazione politica delle « zone bianche » — dare attuazione alle scelte fatte nella conferenza di organizzazione a Napoli.

Minucci

Condivide le considerazioni fatte da alcuni compagni sull'importanza del dato elettorale nei grandi centri industriali, da cui deriva lo straordinario valore ideale e politico del voto del 22 novembre. Esso infatti ha consolidato il successo del '63 malgrado la profonda modificazione delle tendenze economico-sociali intervenuta da un anno a questa parte, ed ha così confermato e consolidato un processo di maturazione politica, di spostamento a sinistra, che non può più essere ritenuto transitorio e precario: esso in definitiva sottolinea la fiducia delle masse nelle indicazioni di carattere socialista che noi portiamo avanti e rappresentiamo, mentre denunzia il fallimento della componente riformista del centro-sinistra e il riflusso delle posizioni di tipo socialdemocratico. E' proprio questo valore antiriformista del voto del 22 novembre che dimostra tutto il potenziale di avanzata della politica coerentemente socialista che il nostro Partito porta avanti.

Il nostro successo elettorale non cancella nè attenua, d'altra parte, le nostre difficoltà attuali, e in particolare il ristagno del movimento rivendicativo e della lotta per le riforme: anzi accentua lo squilibrio fra la crescita di una coscienza ideale e la capacità di realizzare obiettivi immediati: è questo squilibrio che noi dobbiamo oggi affrontare senza « fughe in avanti ».

In particolare a Torino è attuale una ricerca critica sul rapporto fra il voto alla Fiat e il voto amministrativo, ricerca che investe i limiti e le insufficienze della azione sindacale, la carenza della stessa tematica rivendicativa — nel nesso fra i nuovi obiettivi della contrattazione e la lotta per l'occupazione e i livelli salariali —, la carenza anche del rapporto democratico fra lavoratore e organizzazione sindacale. Ma la insufficienza più seria riguarda l'azione del Partito, la sua capacità di precisare meglio gli obiettivi immediati e tradurli in una azione originale nelle fabbriche. Le lotte del 1962 per la conquista di un potere contrattuale organico esigevano uno sbocco politico determinato; la programmazione democratica, il rapporto fra investimenti aziendali e scelte economiche nazionali. Senza questo sbocco, anche la lotta per il potere contrattuale rischia di ripiegare su se stessa e di arenarsi.

Oggi è necessario un grande rilancio della nostra linea di programmazione ed è necessario precisare anche certi obiettivi, per esempio la parte che viene assegnata all'industria automobilistica nel modello di sviluppo che noi proponiamo

Molto utile sarà a questo proposito la preparazione della Conferenza operaia, in particolare se essa sarà condotta sollecitando l'elaborazione di obiettivi unitarii, non aziendalistici

Per l'immediato futuro, si delinea a Torino un piano di lotte a difesa della occupazione e lo sviluppo di tutta la tematica contrattuale: su questo è possibile portare avanti con successo il discorso unitario

Concludendo, il compa-

(Segue a pag. 13)

Nel N. 49 di

RINASCITA

da oggi in vendita nelle edicole

- **Editoriale di Luigi Pintor: Contrabbando antisciopero**
- **Quirinale aperto (Renzo Lapiccirella)**
- **Dibattito sul problema della riunificazione: Un intervento di Pietro Secchia e una risposta di Giorgio Amendola**
- **Consenso alle nuove maggioranze in Emilia**
- **I programmi del Pentagono per la Forza atomica multilaterale (Giorgio Signorini)**
- **Nuovi schieramenti all'ONU sull'ammissione della Cina (Silvia Ridolfi)**
- **Un articolo della « Pravda »: Lo Stato di tutto il popolo**
- **Dopo lo sciopero: a colloquio con i ferrovieri di Bologna, Firenze, Roma (Renzo Stefanelli)**
- **Le nuove « Donne di Messina » di Elio Vittorini (Giansiro Ferrata)**
- **Mal di Russia di Maurizio Ferrara (Giuseppe Boffa)**
- **Sincerità di Hochhuth (Paolo Chiarini)**
- **Lezioni sul marxismo (Mario Spinella)**
- **Ben Shahn: Biografia di un quadro**

NEI DOCUMENTI

Un'eccezionale testimonianza degli anni '30: « Ho parlato con Gramsci in carcere » di Athos Lisa